

Il grido di Francesco per svegliare l'Europa dal letargo



di **EUGENIO SCALFARI**

01 novembre 2017 – www.repubblica.it

PARLARE di un contributo cristiano al futuro del continente significa anzitutto interrogarsi sul nostro compito come cristiani oggi, in queste terre così riccamente plasmate nel corso dei secoli dalla fede". Così è cominciato il discorso di papa Francesco pronunciato nel pomeriggio di sabato scorso e pubblicato ieri mattina dall'Osservatore romano. Nell'aula nuova del Sinodo era stato preparato dalla Cancelleria di Stato un convegno con un pubblico molto affollato e rappresentativo di numerose personalità europee e intitolato (Re) Thinking Europe.

Un discorso fatto, come osserva il giornale vaticano, di molti mattoni: il Papa ha affrontato i temi che hanno rallentato e stanno distruggendo la stessa idea di Stato federato e tutte le soluzioni e le speranze di farlo rivivere. Il titolo che abbiamo già citato (Ripensare l'Europa) indica quanto sia impegnativo il discorso di Francesco. Il Papa è cattolico e cristiano, ma quando affronta argomenti come questi il suo sguardo comprende tutti, di tutte le religioni e di ciascuno di noi.

Non parla di un'Europa cristiana, sebbene fu quella religione a ricostruire il nostro continente alcuni decenni dopo la caduta dell'Impero romano. Francesco pensa ad un'Europa unita, una "Comunità" - così la chiama - alla quale partecipano insieme a tutti, religiosi e laici. E i temi da affrontare e gli obiettivi da realizzare sono esaminati da Francesco con molta attenzione.

Il primo è la differenza tra l'individuo e la persona. Sembrerebbero due sinottici, invece sono due diverse figure: l'individuo è dominato da un Io che accentra tutta la realtà e cerca di guidarla a suo vantaggio egoistico; la persona invece è consapevole dei problemi che affliggono la società in cui vive e desidera affrontarli realizzando così il bene proprio e quello degli altri. La chiama Comunità e ricorda che fu proprio questo il primo atto verso un'Europa unita: la Comunità del carbone e dell'acciaio i cui primi fondatori furono l'Italia, la Germania, la Francia, il Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo). Questi furono i fondatori della prima Comunità, cui rapidamente se ne aggiunsero altri fino a diventare 28 ed ora 27 per il ritiro dell'Inghilterra. Ecco dunque il primo mattone, la riscoperta del senso dell'appartenenza ad una Comunità.

Il secondo mattone riferito allo stato attuale dell'Europa è il seguente: la tendenza oggi diffusa non solo in Europa, ma in tutto l'Occidente, di vivere in libertà dando tuttavia a questo essenziale valore un'interpretazione che lo avvilisce e lo trasforma in una tendenza negativa: la libertà di essere sciolti da qualsiasi legame; in questo modo si è costruita una società sradicata, priva di ogni senso di appartenenza. Così vivono e questo pensano le classi dirigenti e i popoli d'Europa con la conseguenza che stanno aumentando movimenti populistici e anti-europei.

Francesco affronta qui un tema inconsueto per un Papa: l'importanza della politica. Ed ecco che cosa dice in proposito: "Ricordate quello che era un tempo l'agorà politica? La Piazza è la polis, non soltanto uno spazio di scambi economici ma anche cuore nevralgico della politica, sede in cui si elaboravano le leggi per il benessere di tutti, luogo in cui si affacciava il tempio così che alla dimensione crescente della vita quotidiana non mancasse mai il respiro trascendente che guida oltre l'effimero, il passeggero, il provvisorio".

L'effimero, secondo Francesco, trasforma la politica da un pensiero colmo di ideali e valori in un traffico di interessi della peggiore specie, offerta al potere. In questo modo la politica, invece di identificarsi con l'interesse generale, consente il dispiegarsi degli interessi particolari, il peggio del peggio che renderà sempre più forte il sovranismo delle Nazioni, dei singoli partiti e dei loro leader. La politica decade in strumento di affari e interessi privati. In questa condizione l'Europa, quella vera, non nascerà mai.

Papa Francesco proseguendo il suo discorso raccomanda il dialogo che a suo parere è una responsabilità basilare della politica. Se mancasse si trasformerebbe in uno scontro con le forze contrastanti: "Alla voce che dialoga si sostituiranno le urla delle proprie rivendicazioni. Trovano così terreno fertile le formazioni estremiste e populiste che fanno della protesta il cuore del loro messaggio senza tuttavia offrire l'alternativa d'un costruttivo programma". Personalmente non so se Francesco avesse in sé l'immagine di quello che sono in Italia i grillini, ma ascoltando le parole che abbiamo già riferito descrive in modo perfetto il Movimento 5 Stelle e anche quello di Salvini. In questo modo si distruggono i ponti e si costruiscono i muri e questo richiama anche - senza che il Papa lo sottolinei - il messaggio cristiano che dovrebbe invece - per quanto lo riguarda - dedicarsi alla

costruzione d'una società saldamente democratica, modernizzando al tempo stesso la religione e la mentalità laica.

La conclusione è la seguente: "Un'Unione europea che nell'affrontare la sua natura non fosse consapevole di dover essere un'unica Comunità che si sostiene soltanto nella difesa degli interessi generali e non quelli di piccoli gruppi dediti solo all'interesse proprio, perderebbe non solo delle sfide importanti della sua storia ma anche la più grande opportunità per il suo destino".

Questo non è stato un discorso, ma un messaggio, anche al suo clero perché si mobiliti, ma soprattutto ai popoli, alle loro classi dirigenti e insomma all'Europa affinché si svegli dal letargo e veda il pericolo di prostrarre la situazione di oggi e la necessità di ripensare se stessa. Questo è il momento e non si può tardare.